

PEL
COMUNE DI MONOCALZATI

CONTRO

IL COMUNE DI ATRIPALDA
QUISTIONE DI CONFINI TRA' DUE COMUNI
SUL TERRITORIO PASTENACHE

Consigliere relatore sig. DUCA DI VENTIGNANO
Pubblico Ministero Avvocato generale sig. MARCHESE D'ANDREA.

Presso la gran Corte de' Conti

**PER AVVISO CONSULTIVO SULLA DELIBERAZIONE
DEL CONSIGLIO D'INTENDENZA DI PRINCIPATO ULTERIORE.**



NAPOLI

DALLA STAMPERIA DI SALVATORE DE MARCO

Vico S. Niccolò alla Carità N.° 14.

1851.



La proprietà, il più sacro parlo dell' umana industria nata coll' uomo, sviluppata mercè la cultura, garantita da ogni legge divina ed umana à un limite, un confine, per cui si distingue *il mio dal tuo* nella vasta regione dell' universo.

Questo limite divisorio, che segna la proprietà individuale, fu riputato in ogni tempo per quanto necessario ed utile, pertanto sacro ed inviolabile, onde così il dominio delle cose stabilito con marca solenne ed indelebile non si arresti l' umano intendimento, cresca la cultura ed il lavoro, e la Società costituita su basi certe ottenga del pari nell' interesse universale un egual progredimento.

Il confine necessario a garentire e conservare la proprietà fu custodito dalle antiche nazioni a segno, che ne formarono esse una Deità con culto tutto proprio, onde ingenerata nell' animo dei popoli mercè l' apoteosi un' idea sacra del confine ottenevasi del pari la sua inviolabilità; quindi i Romani appellarono *Dio Termina* chi avesse la custodia e cura della confinazione dei poderi.

Nè tralasciarono i giureconsulti di Roma di scrivere nel savio libro delle leggi una pagina, che sotto

ogni rapporto tendesse a stabilire il confine della proprietà, a conservare il limite divisionale, a punire il delinquente che alterasse il confine. Fermato era in tal guisa con l'impero di una legge divina ed umana il rispetto e la tutela del confine della proprietà.

IDEE PRELIMINARI DI FATTO.

Nei primi tempi le due ampie Baronie di Avellino e della Candida eran possedute dai Duchi di Melfi. In seguito dalla nobile famiglia Filangieri, ed infine dalla famiglia Cardona, di cui l'ultima fu la Marchesa della Padula, la quale perchè morta senza successibili ingrado nei feudi, rimasero le Baronie devolute alla Real Corona.

Questi ampi feudi furon poscia divisi secondo le singolari investiture fatte da' Sovrani. Ed in vero il territorio di Avellino, benchè diviso da quello della Candida, fu concesso a Sergianni Caracciolo, quando venne ornato ancora dell'alta carica di gran Sinescalco del Regno, della quale era stato spogliato, dopo la morte del Re Ladislao, il Conte di Troja Pietro d'Andrea, ed investito ancora del feudo di Atripalda. Il territorio di Candida fu segregato da quello di Serra coi Casali di Salsola e Monocalzati, in guisa che l'ampio feudo della Candida fu suddiviso in due, la Baronia cioè della Candida, e l'altro di Serra coi Casali di Salsola e Monocalzati. Quest'ultima fu concessa dal Re Ferdinando il Cattolico alla famiglia Poderica, investendone Antonello Poderico, giusta il real Diploma del 1465; ed inseguito per la morte avvenuta di Giacomo Poderico, discendente di Antonello senza

successibili in grado nei feudi, fu investito Berardino Poderico.

Attesa la ripartizione del feudo della Candida cominciarono fin dal 1522 ad insorgere quistioni di confini tra Paolo Antonio Poderico, discendente di Berardino Barone di Serra e Monocalzati, e il Duca di Atripalda Barone della Candida, presso la Regia Camera della Sommaria — Verteava contesa se la selva sita nel luogo detto Puzzillo, e il fondo seminatorio sito nel luogo detto Loja redditizii alla Camera Baronale di Serra formassero parte di questa Baronia ovvero di quella della Candida, e dietro le pruove raccolte da' titoli e testimoni fu la contesa risolta in favor del Barone di Serra.

Definita siffatta contesa, mentre il marchese Poderico era in pacifico possesso del feudo di Serra Salsola e Monocalzati, fu denunziato al Regio Fisco di possedere senza verun titolo trenta fuochi nella sua terra di Monocalzati; i quali non furono compresi tra quelli originarj a lui conceduti mercè la investitura del feudo, come altresì fu denunziato di possedere il territorio di Salsola anche senza alcun dritto, non formando esso parte del feudo di Serra, del quale n'era investito, ma invece una continuazione del casale distrutto di Salsola, rimasto devoluto alla Real Corona per la morte della Marchesa della Padula.

In tale stato di cose il Cardinal di Granvela, Vicerè in quel tempo, sicuro dei dritti della Real Corona, vendè al Duca di Atripalda Domizio Caracciolo i trenta fuochi siti nel casale di Monocalzati, e il territorio di Salsola cogli edificizj in esso costruiti, mercè pubblico atto per Nolar Battimelli del 15 giugno 1574.

Il Duca di Atripalda con altro istrumento per lo stesso Notar Battimelli degli 11 maggio 1576 retrocedè al Marchese Antonio Poderico i trenta fuochi nel Casale di Monocalzati che avea acquistati dal Regio Fisco, ritenendo per se il solo teritorio di Salsola. Fra i patti della retrocessione fu tra i due Baroni convenuta la promiscuità di giurisdizione nei teritori di Salsola e Monocalzati per la cattura de'rei.

Nel 1601 esposti venali al pubblico incanto dai creditori di Paolo Poderico i feudi di Montefalcione, Serra, e Monocalzati, rimasero essi aggiudicati al Principe di Montemiletto D. Giambattista Tocco Cantelmo Sthuard, di modo che costui divenne il Barone di Monocalzati.

Diviso in tal modo l'antico teritorio della Candida, non cessarono inseguito tra i Baroni di Monocalzati, e Candida altre quistioni teritoriali in occasione della fiera che celebravasi nel giorno festivo di S. Marco, cercando i cittadini di Candida impedire a quelli di Monocalzati di costruir taverne e capanne nel luogo detto lato di Serra, e vendere ivi generi commestibili ai viandanti che transitavano nel tempo della fiera. Giunte più oltre le quistioni de'confini, l'Università di Monocalzati nel 1731 comparve in Sacro Regio Consiglio dolendosi che i Cittadini della terra di Candida l'aveano turbato dal possesso di un luogo demaniale detto la Foresta, che da tempo immemorabile si conservava dai Cittadini di quella Università, e furono all'uopo pronunziati vari decreti a prò dell'Università di Monocalzati.

Nè mancarono poscia altre quistioni teritoriali fra le Università della Candida e Monocalzati, e tra i Ba-

roni rispettivi per lo esercizio della loro giurisdizione, le quali rimasero indecise, esercitando però quei Baroni *vi et clam* la propria giurisdizione nel territorio controverso; di modo che la divisione del territorio di Serra da quello della Candida lasciò un margine indelebile di quistioni di confini non solo sotto il regime feudale, ma tra i Comuni dopo la legge eversiva di un tal sistema.

Infatti nel 1811 altra lite insorse tra i Comuni di Candida ed Atripalda per l'*ex-feudo Salsola o Fiumitello*, sostenendo a vicenda la situazione di esso fra i confini del territorio rispettivo, mentre già altra quistione di simil natura pendeva tra il Comune di Monocalzati ed il Villaggio Salsola sul territorio denominato *Pastenache*, o la *Pastenacha*. La prima quistione ebbe luogo per avere il Comune di Candida costruita una Taverna un macello ed un altro locale per la vendita di commestibili nell'abitato di Salsola. Questo avvenimento, perchè recava danno all'aggiudicatario del dazio Comunale di Atripalda, incitò gli amministratori di questo Comune a sperimentar le ragioni sul Villaggio Salsola.

Il Consiglio d'Intendenza con sua decisione del 1811 ritenne il Comune di Candida nel legittimo possesso del Villaggio Salsola, e quindi dichiarò a buon dritto costruito il Macello, la Taverna, ed il locale per la vendita dei commestibili, ordinando altresì che il provento sul dazio di consumo si fosse impiegato alla manutenzione della strada consolare di Melfi.

Non lasciò il Comune di Atripalda ogni via intentata per riuscire nel proprio divisamento, ed in vero messo da banda ogni sperimento giuridico rivolse al

Real Trono supplice libello in aprile del 1823 in linea governativa chiedendo l'aggregazione del Villaggio Salsola, e del territorio *Pastenache*. Rimesso l'affare per parere alla Consulta di Stato questo Collegio nella sessione del 20 gennaio 1832 emise il seguente parere.

» *Possa Sua Maestà degnarsi aggregare definitivamente l'abitato di Salsola, chiamato anche Fiumitiello coi teritorj che ne dipendono al Comune di Atripalda che lo ha dimandato; abolendo qualunque dipendenza del medesimo da Candida, e Comuni vicini, e dal Circondario di Chiusano. Salvo solo a Candida e Monocalzati le rispettive facoltà godute finora di vendere nelle fiere di S. Marco, e Santa Maria delle Grazie nei rispettivi Larghetti i loro generi, pagandone i dazj di consumo che potranno trovarsi legittimamente nel Comune di Atripalda stabiliti per taluno di essi. E salva la confinazione da rettificarsi con Monocalzati pel territorio della Pastenache dal Consiglio d'Intendenza di Avellino fra il termine di tre mesi. Con rimanere finalmente obbligato il Comune di Atripalda dai detti dazj comunali di consumo che estenderà sopra la Salsola e Fiumitiello id contribuire per la strada e ponte annui duc. 42.44 rimanendo fermo il convenuto tra i due Cleri di Candida ed Atripalda coll'istrumento dei 5 settembre 1819.*

Rimase poi salva ed illesa la quistione di confini col Comune di Monocalzati in ordine al territorio detto *Pastenache* pel seguente motivo.

Osservato altresì che pendendo per Monocalzati un litigio di confini del suo tenimento relativamente al fondo detto Pastenache se appartenga al tenimento di Salsola, o al suo proprio debba questo litigio ter

minare nel Consiglio d'Intendenza tra un breve termine a scanso di ogni inconveniente.

S. Maestà uniformandosi al parere della Consulta di Stato profferì in data de' 26 agosto 1832 il decreto del tenor seguente.

Ferdinando Secondo ec. ec.

Veduta la dimanda del Comune di Atripalda nel Principato Ulteriore diretta a dichiararsi aggregato a se il Villaggio di Salsola detto anche Fiumitello.

Considerando che la giurisdizione ecclesiastica si esercita in Salsola dal Clero di Atripalda come più vicino, e che le case di quel Villaggio coi fondi contigui trovansi allibrate nel catasto del detto Comune.

Considerando che per tutt' i rapporti di distanza, economia e sicurezza l'aggregazione di Salsola ed Atripalda concilia esclusivamente i bisogni ed il comodo di quegli abitanti.

ART. 1.

L'abitato di Salsola detto anche Fiumitello coi territori che ne dipendono rimane aggregato al Comune di Atripalda, abolita qualunque dipendenza da quello di Candida dai comuni vicini e dal circondario di Chiusano, salve però ai Comuni di Candida, e Monocalzati le rispettive facoltà godute fin' ora di vendere nelle fiere di S. Marco e S. Maria delle Grazie nei soliti larghetti i loro generi, pagandone i dazi di consumo legittimamente stabiliti nel Comune di Atripalda, » salva ancora la confinazione sul territorio detto Pasterne da rettificarsi col Comune di Monocalzati

» nel Consiglio d'Intendenza fra il termine di tre mesi coll'obbligo del Comune di Atripalda di contribuire su i detti dazi comunali di consumo che estenderà in quel Villaggio ora aggregato nella sua Amministrazione annui duc. 42. 44 per la strada e ponte, con dichiarazione che debba rimaner fermo il convenuto fra i due Cleri di Candida e Atripalda del dì 5 settembre 1819.

Il Comune di Atripalda, succeduto ne' dritti del Comune di Candida sul villaggio Salsola, pensò di estendere i suoi confini promovendo l'antica contesa sul territorio detto *Pastenache*, sostenendo che questo formasse continuazione del villaggio di Salsola: quindi avanzò analoga dimanda all'Intendente di Principato Ulteriore nel 15 febbrajo 1841 perchè si fosse proceduto alla verifica del territorio controverso.

L'Intendente avendo destinato all'uopo il Consigliere Provinciale D. Crescenzo Capozzi di Salsola, questi nel dì 1 giugno 1841, eseguita la verifica; ne formò il rapporto, che qui si trascrive.

» L'anno 1841 il giorno 1 giugno in Atripalda.

» Noi Crescenzo Capozzi Consigliere Provinciale incaricato dal sig. Intendente della Provincia con autorevole foglio de' 18 dicembre 1833. 4.^o uffizio Contabilità Comunale senza numero e con altro de' 24 aprile ultimo 2.^o uffizio e numero 7688 per l'aggregazione del piccolo villaggio Salsola, o sia Fiumitello, con i territori che ne dipendono al suddetto Comune di Atripalda per misura di buona amministrazione economica, e sicurezza; non che per la continuazione del territorio Pastenache col Comune di Moncalzati, tutto in conformità del Real Decreto dei

» 26 agosto 1831 ed assistiti da signori D. Pietrantonio
» Vegliante, e D. Alfonso Belli deputati di esso Comune
» di Atripalda, e D. Filippo Raimondi e D. Ciriaco de
» Luca, egualmente deputati per Monocalzati, coll'inter-
» venuto ancora dei rispettivi Sindaci D. Vincenzo Rug-
» giero, D. Giuseppe Laurenzano, ci siamo conferiti
» nel menzionato villaggio Salsola, il quale abbiamo
» rinvenuto di già unito al Comune di Atripalda che
» lo possiede sin dall'epoca del citato Real Decreto.
» Ci siamo quindi coi medesimi Deputati, e Sindaci
» recati al territorio *Pastenache* posto in continuazio-
» ne di Salsola ed alla distanza di pochi passi dall'a-
» bitato di Atripalda stesso, del quale territorio abbia-
» mo riconosciuto la seguente confinazione, tenuto pre-
» sente il catasto fondiario di Monocalzati in cui tro-
» vansi allibrate le proprietà che lo compongono, e la
» linea risultatane è come appresso. Dal lato di oriente
» fondo di Andrea Tedesco detto *Solfatara*, da oriente,
» e mezzogiorno strada vicinale, dal lato di mezzogior-
» no strada provinciale di Melfi e Villaggio Salsola;
» da quello di occidente strada pubblica che dal pon-
» te del Villaggio Salsola conduce a Monocalzati, ed
» altrove, ed infine da settentrione il vallone iemale
» che si scarica nel torrente Salsola. Questo territorio
» racchiude un fondo del sig. Ruggiero ed un altro
» de' signori Sessa, Rubino, e Dattolo, formando l'esten-
» sione di circa moggia 15 dell'antica misura ec. »

Partecipatosi per disposizione dell'Intendente al Co-
mune di Monocalzati il rapporto del Consigliere Ca-
pozzi, il decurionato con sua deliberazione del 29
giugno 1841 osservò che il Consigliere Capozzi era
caduto in errore circa la esecuzione del Decreto del

1832 e la confinazione del territorio controverso.

Ed invero col Decreto anzidetto erasi aggregato al Comune di Atripalda l'abitato di Salsola coi territori che ne dipendono, quelli appunto situati nel luogo Salsola o Fiumitello, tra i quali eravi il fondo denominato Padula di proprietà di Lucio Sessa; all'opposto il territorio Pastenache lungi di essere una continuazione del Villaggio di Salsola, faceva parte del territorio di Monocalzati sia per la situazione topografica, sia per essere stati sempre annotati nell'antico e nuovo catasto di questo Comune i fondi che lo compongono.

D'altronde se per effetto del Decreto del 26 agosto 1832 fu riunito il Villaggio Salsola al Comune di Atripalda sul motivo che questo Comune vi esercitava la giurisdizione ecclesiastica, e i fondi racchiusi nel perimetro del Villaggio trovavansi annotati nel Catasto di quel Comune, ne seguiva all'opposto che il territorio *Pastenache* trovandosi soggetto alla giurisdizione ecclesiastica ed economica del Comune di Monocalzati, e i fondi allibrati nel Catasto di questo Comune, non poteva esso considerarsi come una continuazione del Villaggio di Salsola per soggiacere alle disposizioni del Decreto; in tale stato il Sovrano disponendo la riunione del Villaggio Salsola aveva espressamente segregato il territorio *Pastenache*, rimanendo salvi ed illesi i dritti dei Comuni, il che dimostrava che esso non formasse alcuna dipendenza dal Villaggio Salsola.

Soggiunse infine che la confinazione descritta dal Consigliere Capozzi era parimenti erronea, poichè il territorio *Pastenache* confinava da settentrione per un sol lato col Villaggio Salsola, formando poi una con-

finuazione col territorio di Monocalzati, da mezzogiorno con la strada consolare di Melfi, e da un altro lato col vallone iemale che parte da Monocalzati, e s'imbocca nel piccolo fiume detto in quel punto mezzacqua.

Per questi motivi il Decurionato deliberò quanto segue.

- » 1. Umiliarsi i reclami da parte di Monocalzati al Re (N. S.) onde prendesse in considerazione i dritti territoriali di Monocalzati, e glieli conservasse.
- » 2. Reclamarsi perchè la confinazione della contrada *Pastenache* fosse eseguita nel Consiglio d'Intendenza giusta il Real Decreto per separarlo dal Villaggio di Salsola.
- » 3. Che la contrada medesima essendo esclusiva del Comune di Monocalzati, come quello che trovasene in pieno ed assoluto possesso, debba essere conservata e mantenuta al Comune anzidetto, per esercitare tutti quei dritti che son suoi propri lungo la pubblica strada e spiazzi che la fiancheggiano, e lo-carvi posti fissi e volanti, affin di scemare col prodotto i tanti ed enormi pesi che gravitano al Comune di Monocalzati ec. ec.

Fu data comunicazione di siffatta deliberazione al Consigliere Capozzi, il quale con suo ufficio del 13 aprile 1845 sostenne che la descrizione dei confini non era affatto erronea per essersi associata con l'intervento dei deputati del Comune di Monocalzati.

Il Consiglio d'Intendenza deliberando in forma consultiva proferì nel 12 giugno 1845 un avviso motivato nel tenor che segue.

Addì 12 giugno 1845.

- » Visto il Real Decreto del 26 agosto 1832 nel quale

» S. M. (N. S.) coll'art. 1. si è degnata disporre
» quanto segue.

» L'abitato di Salsola detto anche Fiumitello, coi
» teritori che ne dipendono rimane aggregato al Co-
» mune di Atripalda, abolita qualunque dipendenza da
» quello di Candida, e da' Comuni vicini, e dal Cir-
» condario di Chiusano, salve però ai Comuni di Can-
» dida e Monocalzati le rispettive facoltà godute finora
» di vendere nelle fiere di S. Marco, e S. Maria delle
» Grazie e nei soliti larghetti i loro generi, pagan-
» done i dazi di consumo legittimamente stabiliti nel
» Comune di Atripalda, salva ancora la confinazione
» sul territorio detto *Pastenache* da rettificarsi col Co-
» mune di Monocalzati nel Consiglio d'Intendenza fra
» il termine di tre mesi, coll'obbligo del Comune di
» Atripalda di contribuire sui suddetti dazi comunali
» di consumo che estenderà in quel Villaggio ora ag-
» gregato alla sua amministrazione annui duc. 42, 44
» per la strada e ponte, e con dichiarazione che deb-
» ba rimanere fermo il convenuto fra i due Cleri di
» Candida, ed Atripalda coll'istrumento dei 5 settem-
» bre 1819.

» Visto l'incarico dato al Consigliere Provinciale D.
» Crescenzo Capozzi di stabilire la linea di confinazio-
» ne con i deputati che il Decurionato dei rispettivi
» Comuni interessati di Atripalda e Monocalzati avreb-
» bero all'uopo eletti.

» Visto il rapporto di esso sig. Capozzi del 13 giu-
» gno 1841, col quale manifesta di aver principalmente
» verificata la confinazione del territorio *Pastenache* che
» in vero fa una continuazione con Salsola alla distan-
» za entrambi di pochi passi dall'abitato di Atripalda.

» Visto il verbale all' uopo formato segnante la data del 1 giugno 1841 coll' intervento di D. Pietra-
» tonio Vegliante, e D. Alfonso Belli deputati del Co-
» mune di Atripalda e D. Filippo Raimondi, e D. Ci-
» riacco de Luca deputati egualmente per Monocalzati
» coll' assistenza dei rispettivi sindaci D. Vincenzo Rug-
» giero, e D. Giuseppe Laurenzano conferiti nel Vil-
» laggio di Salsola, si trovò desso già riunito al Co-
» mune di Atripalda che lo possiede fin dall' epoca del
» citato Real Decreto. Del pari i menzionati individui
» recatisi al territorio *Pastenache* posto in continuazio-
» ne di Salsola, ed alla distanza di pochi passi dal-
» l' abitato di Atripalda, del quale territorio si è co-
» nosciuta la seguente confinazione tenuto presente il
» catasto fondiario di Monocalzati in cui trovansi no-
» tate le proprietà che lo compongono, la linea che
» n' è risultata è descritta così. Dal lato di oriente fondo
» di Andrea Tedesco detto Solfatara; da oriente e mez-
» zogiorno strada vicinale, dal lato di mezzogiorno stra-
» da provinciale di Melfi e Villaggio Salsola, da quello
» di occidente strada pubblica che dal ponte del Villag-
» gio Salsola conduce a Monocalzati ed altrove, ed
» infine da settentrione il vallone iemale che si scarica
» nel torrente Salsola. E questo territorio racchiude un
» fondo del sig. Ruggiero, ed un' altro de' signori Ses-
» sa, Rubino, e Dattolo formando l' estensione di circa
» moggia quindici dell' antica misura. Infine il verbale
» di cui si fa cenno fu sottoscritto dai soli deputati
» di Atripalda, e dal Consigliere delegato per essersi
» rifiutati segnarlo quelli di Monocalzati nell' idea che
» avrebbero pregiudicato i dritti del loro paese.

» Visto l'atto deliberativo del Consiglio Comunale

» di Monocalzati del 29 giugno 1841, col quale manifestarono dei motivi per sostenere i dritti territoriali del medesimo Comune.

» Visto il parere emesso da questo Collegio sotto il dì 23 del successivo mese di luglio, col quale fu ingiunto al Sindaco di Monocalzati d'invitare i deputati del Comune per la confinazione del territorio *Pastenache*, affinchè dichiarato avessero in iscritto, e con documenti all'appoggio in che era lesivo ai diritti di quell'amministrazione Comunale il verbale redatto dal Consigliere signor Capozzi.

» Visto il rapporto di D. Filippo Raimondi e D. Ciriaco de Luca deputati del Comune di Monocalzati segnante la data del 5 settembre 1841; col quale invano si sforzano a dimostrare quanto alla volta vi era espresso, e tenuto presente alla esecuzione dell'incarico dato ad esso Capozzi.

» Visto l'altro parere emesso da questo Collegio sotto il dì 7 maggio 1844 con cui fu disposto che l'anzidetto rapporto si fosse rimesso al delegato Capozzi perchè avesse manifestato l'occorrente.

» Visto il rapporto del detto sig. Capozzi del 13 dello scorso mese col quale assicurò di non essere incorso in niun equivoco, allorchè in compagnia dei sopra detti deputati diede esecuzione al citato Real Decreto de' 26 agosto 1832, che i detti deputati Raimondi, e de Luca hanno mentito nel dire che nulla sapevano del verbale redatto nel primo giugno 1841, mentre sopra luogo con la intelligenza di tutti se ne fissarono i dati, per indi scriversi sulla cancelleria Comunale di Atripalda in dove poi non vollero intervenire negando le firme, nella supposizione che fa-

» cendo ciò avrebbero pregiudicato ai dritti del proprio
» paese. Che nel verbale in parola si scorge non es-
» sersi entrato nel merito della quistione, essendosi li-
» mitato alla sola confinazione di esso fondo *Pastena-*
» *che*, la quale venne descritta senza contraddizione di
» alcuno degl'interessati per essersi presa norma dal
» Catasto di Monocalzati e senza confonderci altri teri-
» tori limitrofi di diverse denominazioni appartenenti al
» sudetto Comune.

» Considerando che il Consigliere sig. Capozzi di
» Salsola ha ben consultato il rapporto de' Deputati di
» Monocalzati, e senza una solida base atto a poter
» sostenere i loro barcollanti ragionamenti. *Quindi de-*
» *libera mandarsi ad effetto le operazioni esattamente*
» *eseguite dal testè mentovato Consigliere Pro-*
» *vinciale signor Capozzi — Testa — Sozi Carafa —*
» *Lotti.*

Avverso questa deliberazione fu prodotto reclamo dal Sindaco del Comune di Monocalzati, sostenendo irrituale il procedimento tenuto dal Comune di Atripalda, e il provvedimento dato dal Consiglio d'Intendenza, per non essere uniforme alla legge del 21 marzo 1817, mancando un libello giudiziale del Comune di Atripalda, una istruzione giuridica su la contesa, ed infine una decisione munita di quelle forme di pubblica garanzia richieste da siffatte legge.

Nel merito poi soggiunse 1. che la verifica del fondo controverso doveva eseguirsi da un perito piuttosto che da un pubblico funzionario, giusta l'art. 8^a della legge anzidetta 2. che attesa la condizione topografica, l'esercizio di giurisdizione, l'annotamento dei fondi che compongono la contrada *Pastenache* nel Catasto di que-

sto Comune essa giaceva nel perimetro territoriale del Comune di Monocalzati.

In sostegno del reclamo furono esibiti i seguenti documenti.

1. La fede matrice, dalla quale scorgevasi che nell'antico e nuovo catasto di Monocalzati trovasi annotato il territorio *Pastenache*.

2. Un'estratto fondiario, dal quale appariva che il solo fondo denominato Fiumitiello o Padula dipendeva dall'abitato di Salsola.

3. Un verbale dei 14 febbraio 1839 fatto dal primo Eletto del Comune di Monocalzati col sig. D. Raffaele Sessa di Atripalda attuale proprietario di un fondo sito nel territorio *Pastenache*; dal quale si ravvisava chiaramente la giurisdizione mai sempre esercitata dal Comune di Monocalzati nel territorio *Pastenache*.

4. Infine un documento rilasciato dall'Arciprete Curato contestante che dagli ecclesiastici del Comune di Monocalzati si erano sempre amministrati i SS. Sacramenti agli abitanti, che trovansi nella contrada *Pastenache*.

Per questi motivi conchiuse annullarsi nel rito dalla gran Corte dei Conti il provvedimento emesso dal Consiglio d'Intendenza.

Subordinatamente nel merito dichiararsi non avvenuta ed illegalmente fatta dal Consigliere Capozzi la confinazione del territorio *Pastenache*, ordinando invece che tale confinazione si fosse rettificata dal Consiglio d'Intendenza a norma del Real Decreto de' 26 agosto 1832.

Infine ordinarsi che il Comune di Atripalda limitasse l'esercizio della sua giurisdizione al solo abitato di Salsola o sia Fiumitiello e sul fondo vicino che ne dipen-

deva detto Padula, nella stessa guisa che si esercitava la giurisdizione dal Comune di Candida, dal quale aveva causa.

La G. Corte dei Conti con suo avviso del dì 30 giugno 1848 opinò come segue: « Rigettata l'eccezione » d'inammissibilità del reclamo si annulli il provvedimento dato dal Consiglio d'Intendenza di Principato » Ulteriore del dì 12 giugno 1845, e siano rinviate le » parti a chi e come per legge per la quistione promossa in linea di contenzioso amministrativo. Con » dannarsi il Comune di Atripalda alle spese del procedimento in gran Corte dei Conti.

Dietro ricorso presentato dal Comune di Atripalda contro l'avviso della gran Corte dei Conti, il Consiglio di Stato nella sessione del 17 settembre 1849 emise il seguente parere. « Che possa S. M. benignarsi » disapprovare l'avviso renduto dalla G. C. dei Conti, » ed ordinare che se le rimettano le carte perchè si » occupi nell'esame in modo governativo del ricorso » prodotto dal Comune di Monocalzati contro la deliberazione del Consiglio d'Intendenza circa la confinazione del territorio *Pastenache*, riserbandosi in » seguito le Sovrane risoluzioni.

Propostosi l'affare alla risoluzione Sovrana sul difforme parere della gran Corte dei Conti, e del Consiglio di Stato, Sua Maestà con rescritto de' 10 aprile 1850 dispose *che la gran Corte dei Conti dar dovesse il suo parere su l'avviso del Consiglio d'Intendenza per in di sottoporsi all'approvazione Sovrana.*

E la gran Corte, occupatasi di un tale affare, emise il seguente parere udito il pubblico ministero in

persona dell'Avvocato generale sig. Marchese d'Andrea nelle uniformi conchiusioni, che qui si trascrivono.

» Poichè non si offre la menoma dubbiozza sulla natura di quel procedimento, che hassi a tenere in disciogliendo una quistione di confini fra' due paesi; e non si offre tanto per un rescritto peculiare de' 13 di aprile dell'anno 1850, onde è apertamente dichiarato che governativo e non contenzioso è mestieri che sia quel procedimento, quanto per deliberazione non ha guari venuta fuori negli stessi sensi sopra quistione d'un genere perfettamente uguale nata fra due altri paesi.

» Poichè è vero che non si deve sentenziare da giudici, ma deliberare da consiglieri; ragion, per la quale potrebbesi ciò fare senza veruna necessità di chiamare in mezzo alla disputa le persone morali, che combattono fra loro: ma è vero ad un tempo che udirle è merito di prudenza e di equità, e quindi giova coglierlo, governatrice di tutte le buone operazioni essendo la prudenza, e per le regole della sola equità potendo uomini trascelti al maneggio degli affari pubblici ottenere lodi sincere, costanti, universali.

» Adunque io chiedo che le adunanze decurionali de' due paesi sappiano doversi da questo supremo collegio provvedere sulla controversia, che si è decisa fra loro, affinchè ciascuna di esse abbiasi tutto l'agio a sostenere ed illustrare le sue ragioni.

» La gran Corte, ritenuto a maggioranza di sei voti sopra uno, che la prima camera di essa gran Corte de' Conti debba ai termini del reale rescritto de' 10 aprile 1850 procedere a dare il suo parere in

- » forma amministrativa, delibera che per mezzo del
- » Procuratore generale si scriva all'Intendente della
- » provincia di avvertire i due Comuni, che il parere,
- » di cui si tratta, sarà dato nell'ultimo giorno giu-
- » ridico del mese di gennaio prossimo.

Dopo tutto ciò, il Comune di Atripalda sostiene 1. che la contrada *Pastenache* trovasi aggregata insieme col Villaggio Salsola al Comune di Atripalda col Decreto del 26 agosto 1832, 2. Subordinatamente osserva che la contrada medesima, formando continuazione del Villaggio Salsola a se riunito, debba aggregarsi parimenti al suo territorio.

Il Comune di Monocalzati all'opposto sostiene 1. che il territorio *Pastenache* venne escluso dall'aggregazione del Villaggio Salsola disposta in favor del Comune di Atripalda, avendone il Sovrano col Decreto anzidetto riservati espressamente i dritti del Comune di Monocalzati, e rimesso l'esame al Consiglio d'Intendenza, 2. Che la verifica del territorio controverso doveva eseguirsi dai periti, anzichè da un pubblico funzionario nei sensi dell'art. 82 della legge del 21 marzo 1817, e ritenuta anche la verifica ben disposta dall'Intendente di Principato Ulteriore, nondimeno essa è irrituale e sospetta nella sua esecuzione, avuto riguardo al luogo ed al modo come fu redatta. 3. Che l'avviso del Consiglio d'Intendenza è mal fondato per non essersi vagliate le difese del Comune di Monocalzati garentite dai propri titoli. 4. Che il territorio *Pastenache* lungi di essere una continuazione del Villaggio Salsola, forma parte del suo territorio sia per condizione topografica, sia per lungo possesso garentito da titoli di antica data, sia per motivi di publico interesse.

In esecuzione di Sovrano Rescritto impegnata la gran Corte dei Conti a pronunziare il suo parere nel merito su la quistione teritoriale tra i due Comuni di Monocalzati ed Atripalda sul teritorio in contesa denominato *Pastenache*, sembra che dal contesto delle mutue difese dei Comuni debba discendere all'esame delle seguenti proposizioni.

1. Il Decreto del 26 agosto 1832 lungi di definire la quistione teritoriale tra i due Comuni sul teritorio *Pastenache* ne rimette l'esame, riservando all'uopo i vicendevoli dritti.

2. La verifica del teritorio *Pastenache*, ancorchè necessaria per la contesa, è inopportuna, ed irrituale nella sua esecuzione.

3. La deliberazione del Consiglio d'Intendenza di Principato Ulteriore mancante dell'esame dei dritti di Monocalzati, uno dei Comuni contendenti, non trova nella ragion civile alcun sostegno.

4. La contrada *Pastenache* sotto qualsivoglia rapporto si appartiene al teritorio del Comune di Monocalzati per condizione topografica, per lungo possesso garantito da titoli di antica data, e per vedute di pubblico interesse.

Ma chiamati a sostenere una coscienziosa difesa, ci stimiamo in debito di prevenire un'eccezione pregiudiziale, e di corroborare sempre più il procedimento da tenersi nella disputazione attuale, tanto più che vediamo esservi stata una discrepanza nella stessa gran Corte de' Conti, sulla forma della sua competenza, e che il degnissimo rappresentante del pubblico ministero sig. Avvocato generale Marchese d'Andrea si riporta ad altra deliberazione già emanata per un caso identico

al presente. Nè sapremmo come farlo meglio se non se trascrivendo ora le dottissime sue conclusioni, secondate pienamente dalla conforme deliberazione della gran Corte de' Conti emessa nella quistione de' confini fra' due Comuni di Ateleta e di Castello, il tenore delle quali è il seguente.

Conclusioni dell'Avvocato generale Marchese d'Andrea nell'avviso chiesto alla gran Corte de' Conti sopra una quistione di confini destatasi fra' Comuni di Ateleta e di Castello.

Ad occasione di talune opere, che il Comune di Ateleta voleva intraprendere nello scopo d'impedire la deviazione di acque utili all'universale, il Comune di Castello, non opponendosi alla costruzione di quelle opere, ma sostenendo di sua ragione un suolo, in cui la stessa costruzione avrebbe dovuto averarsi, fece nascere una quistione di confini: e poichè l'un paese appartiene alla provincia del secondo Apruzzo ulteriore, e l'altra a quella di Molise, il ministro degli affari interni delegò ai 13 di agosto dell'anno 1845 il Consiglio della Intendenza dell'ultima delle due provincie a deliberare sulla disputa.

Le parti furono udite: si ascoltarono ancora testimoni: quanti esibironsi documenti vennero discussi: molte e lunghe investigazioni locali ebbero effetto: e parve allora al collegio testè mentovato che lo spazio di terra, da cui la disputa riconosceva sua origine, si appartenesse al secondo, non al primo de' due paesi, e che costituisse una linea di confine fra gli stessi paesi; ed emettendone deliberazione ai 30 di agosto del-

l'anno 1847, dispose ad un tempo che di termini lapidei quello spazio si circoscrivesse.

Il procedimento adoperato nella disputa essendo stato un procedimento giuridico, il Comune di Castello intimò la deliberazione per le vie giuridiche al Comune di Ateleta il primo dicembre dell'anno 1847; e lo stabilimento de' termini intervenne agli undici di aprile dell'anno 1848. Trapassato il periodo di un utile appellazione, il Comune di Ateleta porgeva doglianze della deliberazione al ministro degli affari interni; e questi, interrogato di opportuno avviso il procuratore generale nella gran Corte de' Conti, vedeva risponderli che un parere di questo supremo consesso era mestieri ottenersi in ordine al merito di quella deliberazione, giusta il principio consacrato in legge del primo di maggio dell'anno 1816, e confermato per legge de' 25 di marzo dell'anno 1817.

E siffatto parere si chiede con lettera ministeriale de' 27 di agosto di quest' anno 1851.

Laonde quattro sono le quistioni, che vogliansi esaminare.

La prima, se fra due paesi nasca una vera quistion di confini.

L'altra, se vera quistion di confini nascendo, nello scioglimento di essa il procedimento debba considerarsi giuridico o no.

La terza, se non essendo giuridico il procedimento, esista nondimeno un giudicato, il qual si opponga all'emissione del parere non ha guari chiesto.

E l'ultima, se le tre camere, che compongono la gran Corte de' Conti, debbano somministrare congiunte il parere, ovvero debba somministrarlo unicamente

la prima di esse: e se abbiassi elementi, che bastino alla somministrazione d'un parere pieno, ossia definitivo.

Di confini si quistiona; sì perchè ciascuno de' due paesi sostiene essere nell' ampiezza del suo territorio quel suolo, sopra di cui l' un di essi ha interesse a costruire, e non lo ha l' altro; e sì perchè se la quistione non si fosse riconosciuta e dichiarata quistione di confini, non sarebbesi destata la necessità di delegare un collegio a disciorla. Adunque la natura della quistione è evidentissima; e non pure al senno di più ed eminenti potestà si recherebbe oltraggio, ma eziandio al buon senso quando in altra maniera se ne volesse pensare. Nè ciò sarebbe permesso; imperciocchè non è già che possa ora vedersi qual sia l' indole di una contesa, che nasca: ne fu già veduto, e vi si provvide; e la bontà di questo provvedimento è superiore ad una censura collegiale: ma or deve unicamente vedersi se bene o male deliberossi sulla contesa già nata, e d' un carattere legalmente certo, perchè legalmente definito. E però la quistione attuale è quistione di confini.

Ma qual si è il procedimento a tenersi nella risoluzione di essa? Quello adottato dalla legge del primo di maggio dell' anno 1816; un procedimento, vò dire, non vestito di forme giuridiche, ma semplice e spedito; un procedimento, la cui semplicità e speditezza non nuoccia agl' interessi della giustizia, ma favorisca ad un' ora gl' interessi importantissimi della pubblica amministrazione; un procedimento, in cui si venga proponendo un avviso, non emettendo una decisione. E che non involto in riti giudiziari debba essere il

procedimento, la lettera della legge testè ricordata lo esprime; lo confermano le mire di essa.

La lettera: si parla di un esame a farsi da potestà di grado minore; si parla di un parere a rendersi da collegio di supremo grado. Quell' esame dunque è l' esame d' un consigliere, e non di un giudice: sì perchè sarebbe opposto ad ogni regola di sano pensare il credere che, tenendosi discorso in uno stesso periodo di esame e di parere, l' esame ed il parere dovessero reputarsi due cose interamente distinte nella loro indole e negli effetti loro; e sì perchè la legge emanata al primo di maggio dell' anno 1816, per la quale non si favella se non di partigione e di amministrazione di provincie, non può contenere, e non contiene dichiarazione di materie, sulle quali si debba giudicare, e concessione di poteri necessarii a giudicare; e quindi non può aprire il campo se non all' esercizio di atti di sola amministrazione e di sola tutela.

Le mire della legge: e queste mire sono mire unicamente dirette non alla custodia di ragioni particolari, ma alla prosperità di pubbliche ragioni, proponendosi esse la felicità della gran famiglia sociale, ed essendo intese al governo delle provincie, ossia dello stato, il qual si compone da quelle.

Ma quì una grande obbiezione mi si potrebbe fare; ed io stesso la prevengo.

Alla legge del 1816 ha derogato la prima delle due leggi del 1817, nella quale è scritto che materia a contenzioso amministrativo apprestasi da controversie di confini fra due paesi, e che ai giudici del contenzioso amministrativo è tribuito il conoscere delle stesse controversie.

È ciò vero ; ma è pur vero che nella seconda delle due leggi del 17 è scritto , che le disposizioni emesse nella legge del 16 sulle quistioni di confini fra due paesi di provincie diverse rimangono salve ; e nel caso attuale si disputa di confini fra due paesi di due provincie.

Ma potrebbesi elevare un' altra obbiezione ; e forte ancora. La seconda delle due leggi del 17 , essendo una legge regolatrice di procedimento , non è potente a distruggere una legge fondatrice di competenze , ossia di poteri.

Ed ecco le risposte all' obbiezione.

Uno essendo il legislatore , ed essendo sempre somma la saggezza di lui , non rimane a noi che la gloria della obbedienza in tutte quelle disposizioni , le quali chiare offerendosi e nitide , comechè per una via comunicate ovvero per un' altra , non ammettono oscurità nè dubbio : lasciando stare che giudici e consiglieri è forza che pongano ogni studio a non riconoscere dubbie ed oscure le leggi ; imperciocchè non sarebbe merito d' una legge che in sensi perplessi ed in frasi tenebrose comprendesse le sue idee !

Ma volete la ragione , per la quale nella legge della procedura si parlò di quello , di che sembra a primo aspetto che avesse dovuto parlarsi nella legge , onde le materie delle liti si dichiaravano , e giudici idonei a conoscerne si costituivano ? Abbiatevela in quest' osservazione. Nella prima legge del 17 si stabiliva la competenza de' giudici del contenzioso amministrativo ; ma nella seconda si stabiliva non pure quando e come quella competenza si dovesse esercitare , ma quali degli stessi giudici dovessero esercitarla : e però , venen-

dosi a parlare della competenza per ragion della cosa e per ragion della persona, fu necessità dire qual sarebbe stata la competenza elevandosi una contesa di confini fra due paesi giacenti in due provincie diverse.

Potrebbe infine venire un'altra obbiezione; nè di momento minore: e sarebbe la seguente.

In alquante dispute di confini suscitatesi fra due paesi di provincie diverse si è adottato il procedimento, che nelle dispute di contenzioso amministrativo si adotta; e perchè hassi ora a lasciare?

Perchè, mi si permettano queste risposte, dal fatto non si argomenta al diritto: perchè e merito di cospicui collegi confessare, che deviossi talvolta da quelle norme, che avrebbero dovuto seguirsi; e merito di dottrina ad un tempo e di coscienza: perchè, se potevasi un giorno dubitare che l'una delle due leggi del 17 avesse derogato a quella del 16, non lice dubitarne punto nè poco venuto fuori un rescritto sovrano ai venti di aprile dell'anno 1850, onde dichiarossi che, altissimi e preziosi interessi governativi mescolandosi a quelli della giustizia comune nello scioglimento delle dispute de' confini di paesi di provincie diverse, era mestieri tenersi che la legge del 16 non fosse stata abrogata, e che il procedimento stabilito in quella legge per le dispute dianzi mentovate dovesse fedelmente custodirsi.

Laonde, non essendo giuridico il procedimento, può darsi che esista un giudicato, il qual si opponga all'emissione del parere, che si è domandato?

Non è difficile la prova della mancanza d'un giudicato quando si conviene, che non le parole nè le forme imprimono negli atti questa o quella natura; ma

la natura degli atti hassi ad investigare per adoperare queste o quelle parole, queste o quelle forme. Una sentenza sarà sempre sentenza, tuttochè il suo autore la chiami un consiglio. Ed un consiglio sarà sempre consiglio, tuttochè decisione la chiami il suo autore. Dunque un giudicato non può esistere quando l'atto venne fuori non da un giudice, ma da un consigliere; e s' impartì sopra materia, nella quale non era lecita una discussione giuridica. E poichè l'utile non si distrugge dall'inutile: e tutto ciò, che è superfluo non nuoce; spogliate quell'atto, il quale non è in sua sostanza se non un avviso, delle forme, che lo circondano, e rimarrà in sua semplicità e purezza un avviso. Ed in effetto, se bastasse l'intimazione giuridica di un atto per farne stabilire giuridica l'indole, ogni parere, di cui si facesse giuridica l'intimazione, entrerebbe nella serie degli atti giuridici. Perchè è chiarissima verità che un giudicato non esiste; e se non ci ha un giudicato, ma ci ha un primo parere, può esservene un secondo; ma le tre camere dovranno somministrarlo, ovvero lo dovrà somministrare la prima? Ed esistono elementi a somministrarlo pieno, ossia definitivo?

Due ragioni consigliano che non le tre camere debbano somministrare il parere; ma che lo debba somministrare unicamente la prima di esse.

L'una delle due ragioni è questa.

Quando la legge ha voluto, che le tre camere si unissero a discutere, lo ha detto; e giova aggiungere che l'unione non è stata disposta se non per discussione di conti di gravissima importanza, ne' quali si è desiderata dall'alto senno governativo l'opera eminentemen-

te vantaggiosa de' giurisperiti e de' pubblicisti. Una questione di confini è materia affatto estranea a discussione di conti; e però la legge non ha detto che le tre camere si unissero ad esaminarla. Nè potrebbe sostenersi che quella unione si contenesse virtualmente nella legge: imperciocchè in affari, ne' quali non hanno a discutersi conti, ripugna al buon senso credere, che proficuo tornerebbe lo intervento di uomini abituati a discussione di conti; e maggiormente ove si consideri che la prima camera è potente a deliberare, senza il menomo concorso delle altre due, il qual sarebbe anzi arbitrario ed illegittimo, sopra discussioni già fatte di quei conti, che non abbiansi necessariamente ad esaminare di bel nuovo, e mancandone ancora la doglianza di alcuna delle parti, ma che vengano per volontaria appellazione impugnati, e debbano conseguentemente esaminarsi in seconde cure, e custodite quelle regole di rito, delle quali non si tenne ragione nelle prime cure in grazia della rapidità d'un servizio più di pubblica che di privata ragione.

L'altra ragione è questa.

Una disputa di confini dovrebbe trattarsi in linea di contenzioso amministrativo, se l'interesse sommo dell'amministrazione pubblica non avesse fatto stabilire che in altra linea si trattasse. Ora, ella è idea uniforme alla ragione, che, sebbene senza forme giudiziali, conosca d'un affare quello stesso corpo, il quale ne avrebbe dovuto conoscere concorrendovi quelle forme; la sostanza delle cose essendo sempre la stessa, e la competenza potendo esercitarsi utilmente dalle persone, alle quali venne attribuita, tuttochè per vie spesso diverse, or più or meno ampie e solenni, quan-

do più e quando meno lunghe ed implicate. Non si potrebbe quindi dubitare che la prima camera, le facoltà della quale tanto hanno di ampiezza, quanto ne ha il contenzioso amministrativo, non fosse chiamata a somministrare il parere: eziandio perchè se ne' tempi andati ebbe a somministrarlo spesso la commissione de' presidenti, ciò intervenne per delegazioni di volta in volta ricevute da essa, la quale, da pochissimi casi in fuori, non ha poteri ad avvisare se non allorchè veggasi interrogata di avvisi; e ciò intervenne ancora perchè non erasi ottenuto quell'autentico oracolo, ed altresì da solidi ragionari confortato, che si ottenne nell'anno 1850.

Ed il parere, che la prima camera deve somministrare, può essere pieno ossia definitivo.

Imperciocchè quante indagini si potevano imprendere per avere la cognizione d'un fatto, tante ne furono imprese; e quante agevolezze si potevano concedere a chiarimento di opposti interessi, tante ne vennero concesse. Si udì chi aveva diritto ad essere udito; e più volte: le deposizioni de' testimoni abbondarono; e non errossi nell'estimazione della loro bontà: documenti antichi e nuovi si produssero, e si ponderarono: di gravi opinioni rendute da uomini degni di tutta la fede si ebbe eziandio un robusto soccorso; ed alla mutua difesa concorse ancora il presidio dell'avvocheria.

In sostanza, ciò che si doveva giustamente fare, e ciò che si poteva prudentemente fare, fecesi: di guisa che le operazioni eseguite nella controversia attuale costituiscono un perfetto contrapposto di quelle imprese in una controversia di genere uguale fra napoletani e nolani, giusta la memoria trasmessane dal

gran Tullio. Il qual , ricordando che l' arbitro chiamato a disciorla, avendo consigliato ai litiganti *ut regredi, quam progredi mallent* , attribuì al popolo romano il terreno rimasto in mezzo , *in medio relictum quod erat , populo romano adiudicavit*, conchiude dicendo : *decipere hoc quidem est , non iudicare*.

Adunque , se in ciò , che da' primi consiglieri si venne deliberando , possiamo riconoscere ed ammirare *coniunctam cum iustitia prudentiam* ; e se questa specie di prudenza è vera ed utile prudenza nell' opinione di tutti gli uomini : *hanc enim utilem omnes existimant, veramque prudentiam*; secondochè è scritto in un oracolo di sapienza civile , conseguita che nè la ragione del Comune di Castello può ricevere illustrazione maggiore ; nè il torto del Comune di Ateleta può offerirsi in aspetto meno fondato.

Aggiungo che essendo stati già uditi gl'interessati , e di prove scritte e di prove testimoniali riboccando gli atti , non è necessario rinnovellarsi ciò , che fu compinto, nè utile che si ponga indugio novello in un affare , intorno al quale il disbrigo è un' ancora di salute nella tempesta , onde la tranquillità di due popolazioni, sono ormai più anni, è gravemente turbata.

Dopo tutto ciò è mio debito chiedere , che la gran Corte de' Conti , ossia la prima camera di essa renda avviso , che la deliberazione data fuori sulla quistione de' confini de' due paesi si offre meritevole della sovrana approvazione.

Di Napoli, a' tre di ottobre dell'anno 1851.

L'Avvocato generale nella gran Corte de' Conti — Marchese d' Andrea.

Messa così al coperto di ogni possibile attacco la na-

tura del rito, con cui si deve procedere in questa faccenda, veniamo allo sviluppo delle proposizioni di sopra indicate.

PROP. 1.

La contesa tra i due Comuni non è risolta col decreto de' 26 agosto 1832.

ESAME DEL DECRETO

1. Onde possa valevolmente spiegarsi qualunque determinazione presa in affari sia contenziosi, sia consultivi, è mestieri rannodarla in tutti i suoi stadi, rimontando fino alla prima domanda, la quale debba esser la norma al giudice nel dirimer la contesa; in tal guisa ognun conosce a chiare note il concetto giuridico formulato mercè la sentenza del Magistrato, *sententia debet libello esse conformis, et potestas judicis ultra id, quod in judicium deductum est, nequaquam potest excedere l. 18 ff. de com divid.*

Ciò premesso, facile si rende la intelligenza del decreto proferito dal Sovrano nel 26 agosto 1832, per la contesa agitata tra i Comuni di Candida ed Atripalda. Duplice era il soggetto della dimanda avanzata dal Comune di Atripalda: pretendeva cioè l'aggregazione del Villaggio Salsola o Fiumitiello, e della contrada *Pastenache*

La Consulta di Stato, cui fu rimesso l'affare per parere, si occupò lungamente nella sessione del 20 gennaio 1832 del doppio scopo, cui era diretta la dimanda del Comune di Atripalda, e motivando con la

guida dei titoli esibiti un distinto o separato ragionamento, spiegò del pari un distinto parere, affermativo cioè pel villaggio Salsola, negativo per la contrada *Pastenache*.

La fatti opinò di aggregarsi al Comune di Atripalda l'abitato di Salsola, chiamato anche Fiumitello, coi teritori che ne dipendevano, abolita qualunque dipendenza del medesimo da Candida, e Comuni vicini.

Per la contrada *Pastenache* poi soggiunse: salva la confinazione da rettificarsi con Monocalzati pel territorio detto *Pastenache* nel Consiglio d'Intendenza di Avellino fra il termine di tre mesi.

Osservava quel collegio nei suoi motivi la pendenza di lite tra Monocalzati, e Salsola relativamente al fondo *Pastenache*, su la spettanza che ognuno di essi reclamava.

Chi non vede ora che il parere della Consulta, sanzionato da S. M. con decreto del 1832, distingue i due capi della dimanda, e provvede separatamente su di entrambi, di modo che il territorio *Pastenache* non può confondersi col Villaggio Salsola e sue adjacenze, nè può riputarsi uno dei fondi di sua dipendenza; e considerando meglio il motivo, che indusse la Consulta a spiegare un'avviso negativo per la contrada *Pastenache*, si rileva apertamente che fu appunto la pendenza di lite tra Monocalzati, e Salsola, che si volle rispettare, concedendosi anche un termine per la sua definizione.

Su le tracce di questo parere così formulato volle S. Maestà dirimere la contesa disponendo l'aggregazione del Villaggio Salsola o Fiumitello coi teritori dipendenti al Comune di Atripalda, rimanendo però salva

la quistione di confini per la contrada *Pastenache* delegando all'uopo il Consiglio d'Intendenza di Principato Ulteriore.

Se dunque il soggetto della dimanda inoltrata dal Comune di Atripalda riflette l'aggregazione di due distinti teritori il Villaggio Salsola colle sue dipendenze e il fondo *Pastenache*, se il parere della Consulta di Stato riguarda anche distintamente i teritori anzidetti, se infine la risoluzione governativa del Sovrano impartisce distinte, e differenti providenze sul Villaggio Salsola con le sue dipendenze, e su la contrada detta *Pastenache*, ne segue chiara ed ineluttabile la intelligenza del Decreto dei 26 agosto 1832, nei seguenti modi.

1. Fu distinto il Villaggio Salsola coi fondi dipendenti dal teritorio *Pastenache*.

2. Fu col primo comma sanzionata l'aggregazione del solo Villaggio Salsola al Comune di Atripalda.

3. Fu col secondo comma riservato e rimasto illeso l'esperimento dei vicendevoli dritti sul teritorio *Pastenache* al Comune di Monocalzati, ed al Villaggio Salsola.

Da ciò segue che la quistione sul teritorio *Pastenache* non fu definita col Decreto del 1832, ma invece forma tuttora il soggetto della contesa tra il Comune di Monocalzati, e quello di Atripalda al quale fu aggregato il Villaggio Salsola.

Premessi questi fatti si ravvisa apertamente l'errore incorso dal Consiglio d'Intendenza sul divisamento del Consigliere provinciale D. Crescenzo Capozzi. Questi comunque delegato dall'Intendente di Principato Ultra per la verifica del teritorio *Pastenache*, lungi di ese-

guire nei precisi sensi la descrizione del territorio controverso, cercò col suo rapporto del primo giugno 1841 di risolvere la contesa, arrogandosi quel potere che la legge e il decreto del 26 agosto 1832 aveva delegato al Consiglio d'Intendenza, onde sopprimendo in tal guisa il secondo comma del Decreto che aveva distinto il territorio *Pastenache* dal Villaggio Salsola e sue dipendenze, procurava stabilire un principio opposto, dimostrando che il fondo controverso sito in continuazione e dipendenza dal Villaggio Salsola formasse parte di questo territorio, e quindi doveva aggregarsi al Comune di Atripalda in esecuzione del primo comma del Decreto del 1832 ove fu disposta l'aggregazione del Villaggio coi territori dipendenti.

Eseguita in tal modo la verifica oltre il mandato, e confusa la intelligenza del Decreto, la quistione sul territorio *Pastenache* era risolta con quel Decreto stesso che aveva espressamente segregato dal Villaggio Salsola e sue dipendenze il territorio controverso, e ne aveva riservati i dritti delegandone un distinto esame al Consiglio d'Intendenza; e quel che più sorprende, il Consiglio col suo parere consultivo del 12 giugno 1845 senza vagliare i titoli e le ragioni offerte dal Comune di Monocalzati facilmente approvando le operazioni del sig. Capozzi ne ordina la esecuzione.

Poteva adunque il Consigliere Capozzi destinato ad un semplice sperimento di fatto, e il Consiglio d'Intendenza delegato a definir la lite in esecuzione del Decreto che forma un giudicato mutarne l'indole, confonderne le diverse disposizioni, sopprimerne una parte, estendere la interpretazione di un'altra contro la manifesta espressione del Decreto medesimo?

Se il Sovrano nella pienezza dei suoi poteri, e nella chiara e sublime intelligenza di sua mente vagliate le ragioni e i titoli esibiti, aggregando al Comune di Atripalda il Villaggio Salsola coi teritori che ne dipendono escluse il territorio *Pastenache* riservandone i rispettivi dritti ai Comuni contendenti, ritenne in fatto che esso non formasse dipendenza, o continuazione del Villaggio Salsola, altrimenti lo avrebbe del pari aggregato al Comune di Atripalda insieme col Villaggio. Quindi il Decreto del 1832 preso di norma dal Consigliere Capozzi nel redigere il suo rapporto, e dal Consiglio d'Intendenza con la sua deliberazione non poteva giovare nè nuocere alla quistione sul territorio *Pastenache*, dovendo la contesa risolversi *ex integro*, e nei modi convenevoli in esecuzione dello stesso Decreto, quanto più che esso fu pronunziato nel solo interesse dei Comuni di Candida, e di Atripalda, mentre la quistione territoriale su la contrada *Pastenache* riflette principalmente l'interesse del Comune di Monocalzati.

PROP. 2.

La verifica eseguita dal Consigliere Provinciale sig. Capozzi, è irrituale non solo nella sua esecuzione, ma resiste alla legge.

La legge del 21 marzo 1817 è pur troppo chiara nelle disposizioni scritte negli art. 81 e 82, nè ha bisogno di veruna spiegazione.

Prevede un doppio caso allorchè trattasi di decidere una quistione di fatto risultante da una visita locale, e provvede nel seguente modo.

» Art. 81. Allorchè si tratterà di verificare lo stato di alcun locale , o di estimare il valore delle indennità , o dei risarcimenti dimandati il Consiglio d'Intendenza potrà ordinare che uno dei Consiglieri o altro funzionario pubblico da esso prescelto si trasferisca sul luogo della controversia , per eseguirvi la visita in presenza delle parti.

» Art. 82. Se l'oggetto della visita , o della estimazione esige delle cognizioni estranee alla persona delegata , ed in qualunque caso il Consiglio crederà necessario di ordinare qualche perizia , le parti contendenti ne saranno preventivamente avvisate.

Sorge contesa fra i due Comuni di Monocalzati ed Atripalda , a chi di essi cioè si appartiene il fondo *Pa-stenache* , sostenendo a vicenda di rattrovarsi nei confini del proprio territorio.

Sgombrata per le precedenti dimostrazioni la vista del Decreto del 26 agosto 1832 su l'attuale disputa , essa benchè avrebbe dovuto risolvere coi propri titoli in modo certo , e sicuro , di che in seguito si terrà parola , senza ricorrere ad inefficaci sperimenti di fatto , pure è da osservarsi che la visita locale ordinata per ottenere gli opportuni schiarimenti di fatto è stata male a proposito disposta dall' Intendente di Principato Ultra in persona di un pubblico funzionario ; mentre il Consiglio d'Intendenza doveva piuttosto nominare gli esperti nei precisi sensi dell'art. 82 , il giudizio di questi senza dubbio ben diverso da quello del sig. Capozzi perchè stabilito coi mezzi dell' arte sarebbe stato un valevole documento decisivo della contesa.

Ed invero avendo il Consiglio d'Intendenza indipendente da' titoli esibiti preso di mira un principio eco-

nomico per dirimere la quistione teritoriale , cioè la prossimità locale , su l'idea che l'esercizio della giurisdizione si convenisse con miglior successo all'un Comune piuttosto che all'altro sul fondo controverso, era mestieri , che persone dell'arte avessero osservata la situazione , la natura , la forma , e la estensione del teritorio in contesa , i confini rispettivi , quali , e quanti erano i punti limitrofi, nei quali si congiunge il teritorio *Pastenache* coi teritori dei Comuni contendenti , la condizione delle contrade che dall'abitato di questi Comuni menano al fondo controverso , e quant'altro era d'uopo per risolvere la quistione teritoriale sotto quel rapporto ben difficile di prossimità locale , dovendo anche gli esperti formare una pianta topografica , la quale corredata delle osservazioni testè indicate serviva di sicura norma al Consiglio nel pronunziare un sano e ragionevole avviso.

Queste operazioni di verifica richiedevano cognizioni che debbonsi supporre estranee al Consigliere delegato in ragion della sua carica, ed il fatto conferma quanto irregolare ed inopportuna sia stata la delegazione per la visita locale in persona del sig. Capozzi.

Leggasi per poco il verbale di verifica da lui redatto nel primo giugno 1841, e si osserverà un doppio inconveniente , eccesso al mandato , per aver voluto piuttosto compiere in certo modo le funzioni di Giudice che di semplice relatore di un fatto osservato, al che riducevasi l'incarico ricevto : inesattezza nella esecuzione del mandato per la parte che principalmente ne riguarda.

In fatti era egli incaricato giusta l'ufficio dell'Intendente di Principato Ultra a verificare il luogo con-

troverso, onde stabilirsi la confinazione tra i due Comuni di Monocalzati ed Atripalda, era quindi suo dovere attenersi soltanto alle operazioni correlative al mandato, ma invece cominciava egli per dire di essersi conferito nel territorio *Pastenache*: « posto in continuazione » col Villaggio Salsola, ed alla distanza di pochi passi dall'abitato di Atripalda, in seguito ne descrive i confini, e la estensione ».

Un rapporto in tale modo compilato lungi di essere la nuda e semplice relazione di un fatto verificato; la narrazione dello stato topografico del territorio in disputa, è invece un titolo di difesa del Comune di Atripalda velato sotto le sembianze di verifica. Ed in vero la espressione adoprata dal sig. Capozzi, che il territorio *Pastenache* fosse una continuazione del Villaggio Salsola in poca distanza dal Comune di Atripalda con la menzione del Decreto del 26 agosto 1832 fatta in principio del rapporto garantisce l'assunto del Comune di Atripalda, il quale pretende che il fondo *Pastenache* formando una continuazione del Villaggio Salsola dovrebbe riunirsi al suo territorio; ma se il territorio *Pastenache* fosse una continuazione o dipendenza del Villaggio Salsola ovvero del Comune di Monocalzati era un fatto che dovea dichiarare il Consiglio d'Intendenza destinato all'uso dalla legge, e dal decreto del 1832 dietro le notizie raccolte dalla verifica locale, non già chi era stato delegato a verificar la situazione topografica del territorio in contesa, operazione che si versava soltanto a conoscere i confini del fondo *Pastenache* coi territori dei Comuni di Monocalzati ed Atripalda. Oltre a ciò la indicazione in termini vaghi della sola distanza del fondo in questione dal-

l'abitato di Atripalda senza far parola della distanza dall'abitato di Monocalzati dimostra chiaramente che il rapporto fu compilato non per dirimer la contesa tra i Comuni contendenti, ma a sol motivo per dare al Comune di Atripalda un titolo perchè potesse reclamare il territorio *Pastenache*.

Nè poteva la relazione formolarsi altrimenti quando si riflette che essa fu redatta nella Cancelleria del Comune di Atripalda dal sig. Capozzi nativo di Salsola, quel Villaggio che erasi già riunito a questo Comune; da ciò rilevasi apertamente che il rapporto sottoscritto dal signor Capozzi è stata l'opera degli agenti Comunali di Atripalda.

Premessi questi fatti, ognun ravvisa che la visita locale lungi di delegarsi ad un pubblico funzionario doveva invece affidarsi ad un perito per ottenersi i veri e precisi schiarimenti di fatto pur troppo necessari alla definizione della quistione teritoriale sul fondo controverso nei precisi sensi dell'art. 82 della legge del 21 marzo 1817, ed anche per ipotesi fosse stata sufficiente la visita di un pubblico funzionario nei sensi dell'articolo precedente, la relazione del sig. Capozzi è sospetta avuto riguardo al luogo, e al modo come fu redatta.

PROP. 3.

La deliberazione del Consiglio d'Intendenza manca dell'esame delle ragioni offerte dal Comune di Monocalzati.

Il giudizio negli affari sia contenziosi sia consultivi dipende precisamente dall'esame de' dritti e delle mu-

tue difese de' contendenti, onde stabilita la quistione, e svolta con le norme che ne traccia la legge, può il Collegio all' uopo destinato pronunziare un giusto ed esatto avviso.

Pendeva contesa, come pende tuttora tra il Comune di Monocalzati ed Atripalda sul fondo *Pastenache*, se cioè si appartenga al territorio di Monocalzati, ovvero al Villaggio Salsola aggregato al Comune di Atripalda: per definir la quistione doveva il Consiglio destinato all' uopo dalla legge e dal decreto del 1832 esaminare i documenti esibiti, svolgere le ragioni vicendevoli dei Comuni di Monocalzati ed Atripalda per pronunziare un giusto avviso.

All' opposto il Consiglio d' Intendenza proseguendo il sentiere tracciato dal Consigliere Provinciale signor Capozzi, senza esaminare i documenti e le ragioni che offriva il Comune di Monocalzati, pronunziò un' avviso, sanzionando cioè le operazioni praticate dal signor Capozzi.

Si sforzava indarno il Comune di Monocalzati dimostrare mercè la deliberazione decurionale del 29 giugno 1841 il possesso secolare della contrada *Pastenache* garentito non solo dalle fedì dell' antico e nuovo Catasto di questo Comune, ove trovansi annotate le proprietà dei privati, che compongono il territorio in contesa, ma bensì dalla giurisdizione di qualunque natura mai sempre esercitata, giusta i documenti che all' uopo esibiva: cioè un verbale di contravvenzione eseguito nel fondo *Pastenache* dal primo Eletto del Comune di Monocalzati, ed una fede rilasciata dall' Arciprete di Monocalzati, che contesta di avere in ogni tempo amministrati i SS. Sacramenti agli abitanti del territorio

Pastenache : mentre il Consiglio d'Intendenza senza tener verun conto dei titoli esibiti , ma ritenendo sola la vaga espressione adoprata dal signor Capozzi , cioè che il fondo *Pastenache* formasse una continuazione del Villaggio Salsola , stimò di formulare il suo avviso sul rapporto di costui per dirimere senza imbarazzo una contesa che abbisognava di maturo esame per le difese che presentava il Comune di Monocalzati sostenute da chiari ed irrefragabili documenti.

Dovea infatti il Consiglio ponderare, e definire la questione del possesso , di che si faceva sendo meritevolmente il Comune di Monocalzati, svolgendo i titoli all'uopo esibiti, anzichè fermarsi alla vaga ed ultronea frase usata dal signor Capozzi su la continuazione del fondo *Pastenache* col Villaggio Salsola : poichè un fondo che rattrovasi fra due Comuni diversi deve senza dubbio formar continuazione di uno dei Comuni limitrofi , e in tale stato potrebbe anche il Comune di Monocalzati ritenere per se quel giudizio, che il Consigliere Capozzi ha profferito nell'interesse del Comune di Atripalda , cioè che il fondo *Pastenache* formasse continuazione piuttosto del suo territorio atteso lo stato topografico.

Or se a definir la contesa occorreva meglio esaminare la ragion del possesso che offriva il Comune di Monocalzati col sostegno di varii titoli, come baluardo dei suoi diritti sul territorio controverso , ed il Consiglio d'Intendenza con la sua deliberazione del 12 marzo 1845 non se ne occupò affatto , nè intraprese ad esaminare in qualunque senso le ragioni del Comune di Monocalzati , il suo avviso senza dubbio privo degli opportuni elementi non può ottenere alcuna sostegno

nella ragion civile. Ciò che poi reca veramente stupore è la condotta serbata dal Consiglio d'Intendenza, non volendo questo Collegio in verun modo occuparsi nel valutar le difese del Comune di Monocalzati, ma a sol motivo di soddisfare le brame degli Agenti Comunali delegò contro la legge ogni suo potere allo stesso Consigliere Provinciale Capozzi, conferendogli all'uopo il carattere di Giudice, e costui parimenti senza occuparsi delle ragioni intrinseche, specialmente in ordine alla ragion del possesso, nè tampoco dei titoli esibiti al proposito, curò soltanto di sostenere il suo rapporto del 1 giugno 1841, ed in tal guisa manomesse le ragioni del Comune di Monocalzati, il Consiglio d'Intendenza ha spiegato un'avviso mancante dell'esame dei dritti e delle difese di uno dei Comuni contendenti, privo di una solida base ove si sostiene il giudizio di ogni Corpo consultivo e deliberativo.

PROP. 4.

La contrada Pastenache sotto qualsivoglia rapporto si appartiene al territorio del Comune di Monocalzati.

Ponderata la condizione topografica del territorio *Pastenache*, indipendente da qualunque altra ragione che potrebbe sostenere i dritti del Comune di Monocalzati, si ravvisa ad evidenza che il territorio in disputa forma una continuazione di quello del Comune di Monocalzati.

In fatti osservato il rapporto comunque compilato dal Consigliere signor Capozzi, che contiene la descri-

zione dei confini del territorio *Pastenache*, si ravvisa, che esso giace tra il territorio di Monocalzati e il Villaggio Salsola nel seguente modo: dal solo lato meridionale di questo Villaggio si scorge un sentiere della contrada *Pastenache*, la quale poi confina per tutta la sua estensione col territorio di Monocalzati, dal lato di occidente la stessa confina con la strada pubblica che conduce a Monocalzati.

Da ciò si rileva che il fondo *Pastenache* si congiunge in un sol limite col Villaggio Salsola, ma tutta la sua estensione si rannoda col territorio di Monocalzati; e spiegandosi in altro modo più chiaro la confinazione, la contrada *Pastenache* principia dal territorio del Comune di Monocalzati, formandone una continuazione, ed à per confini una parte dell'abitato del Villaggio Salsola, e la strada consolare che conduce all'abitato di Monocalzati quindi la contrada *Pastenache* giace nel perimetro territoriale del Comune di Monocalzati.

Trovandosi in tal modo congiunta col territorio di Monocalzati la contrada *Pastenache*, gli abitanti di essa sono stati mai sempre in continui rapporti familiari ed han divisi le loro sorti cogli abitanti del Comune di Monocalzati, recaudosi a vicenda nei bisogni della vita gli opportuni soccorsi, quindi la giurisdizione civile, e chiesastica con alacrità e miglior successo è stata sempre esercitata dal Comune di Monocalzati, e i fondi che compongono il territorio controverso sono stati sempre annotati nell'antico, e nuovo Catasto del Comune anzidetto, di modo che la contrada *Pastenache* è stata sempre e da tempo immemorabile una parte del territorio di Monocalzati, come rilevasi dalle fedì

del Catasto, e dai diversi atti di amministrazione civile esibiti in processo.

Ma una pruova lampante e rimarchevole di un tal possesso deriva da una serie di pubblici atti stipulati in occasione di alienazioni fatte in epoca remotissima dei fondi siti nel perimetro del tenimento *Pastenache*, per essersi mai sempre richiesto a tali contratti l'assenso del Barone di Serra e Monocalzati: questo avvenimento dilegua ogni dubbio, risolve al certo la contesa, che senza verun titolo si vuol promuovere dal Comune di Atripalda su la spettanza del territorio *Pastenache*, e ne stabilisce all'opposto con documenti autentici un possesso di più secoli in favore del Comune di Monocalzati.

Ed invero con istrumento del dì 29 ottobre 1575 ebbe luogo un contratto tra il Duca di Atripalda Conte di Torella D. Marino Caracciolo e D. Nicola de Memmolo per la retrocessione di un fondo rustico di palmi quaranta sito nel luogo detto *la Pastenache* redditizio al Barone di Monocalzati Antonio Poderico, che il Duca aveva precedentemente comprato da esso sig. de Memmolo col patto *de retrovedendo*. Fra gli altri patti fu convenuto che il contratto sortisse il pieno effetto, allorchè il Barone di Monocalzati D. Antonio Poderico ne avrebbe prestato il suo pieno assenso, onde i contraenti si riservarono formalmente di ottenerlo dal Barone Poderico, *salvo semper*, sono le parole del contratto *et reservato assensu supradicti Excellentissimi Domini Antonii Poderici quatenus debeat expediri; et de jure requiritur etc.*: e con altro istrumento del dì 11 maggio 1576 D. Antonio Poderico qual Barone della terra di Monocalzati prestò il suo as-

senso , e ratificò vari contratti di alienazione di fondi redditizi alla Camera Baronale di Monocalzati siti in diversi luoghi denominati Lato di Serra , e la *Pastenacha* , e propriamente nel perimetro territoriale di questa Università. *Et requisitus*, queste sono le precise parole dell'assenso prestato , *praedictus Dominus Antonius Podericus pro parte dicti Domini Comititis ut esset contentus consentire praedictis emptionibus et venditionibus ut supra factis dictorum teritoriorum reddititorum ipso domino Antonio tamquam utili domino dictae Terrae de Monucalcia. Et volens praedictus dominus Antonius de hoc dicto Domino Comiti complacere sponte praedicto die coram nobis non vi et dolo , sed omni meliore via , quatenus ipsius Domini Antonii interest et spectat , ad eum interesseque et spectare poterit , quomodebet libere in futurum consensit supradictis venditionibus et alienationibus ut supra factis dictorum teritoriorum pro dictis praetitiis vigore praecalendatorum istrumentorum , dictisque praecalendatis instrumentis , et omnibus et singulis in eo contentis , et declaratis suum assensum pariter et consensum praestitit , et praesta. Verum praedictus Dominus Antonius sibi et dictae ejus baronati Curiae expresse reservavit et reservat directum dominium dictorum teritoriorum reddititorum , dictosque redditus sive census , et omnia alia jura , omnesque actiones sibi et dictae baronali Curiae competentes , et competentia superdictis teritoriis ut supra reddititiis vigore cautelaram et privilegiorum in favorem ipsius domini Antonii et ejus baronalis Curiae apparentium de dictis teritoriis ut supra reddititiis , quibus vigore praesentium nullum intelligatur , nec sit aut*

censeatur esse factum praejudicium, novatio, seu derogatio aliqua protestatione praemissa, promittens praedictus Dominus Antonius solemnī stipulatione dicto Domino Comiti absenti, et mihi praesenti pro eodem Domino Comite consensum praedictum ut supra praesitum semper habere ratum, et contra non facere aliqua ratione pro quibus etc. etc.

Questi titoli di data ben remota squarciano il velo dell'artificiosa contesa promossa dal Comune di Atripalda, e stabiliscono in fatto che la contrada *Pasternache* è una parte dell'intero territorio di Monocalzati, del quale fu investita *juri feudi* la famiglia illustre dei Poderici; in guisa che i fondi siti in questa contrada erano redditizii alla Camera Baronale di Monocalzati, e il suo Barone esercitava la piena giurisdizione onde nei vari contratti di alienazione fu sempre richiesto ed impartito l'assenso da Antonio Poderico Barone di Monocalzati, riservandosi ogni dritto che poteva competere a lui ed alla Camera Baronale di Monocalzati.

Or se il Barone di Monocalzati, per le ragioni del sistema feudale godeva il dominio immediato su le proprietà immobiliari dei suoi soggetti site nel territorio di sua giurisdizione, il quale impartì il suo assenso ai contratti di vendita de' fondi siti nella contrada *Pasternache* per conservare non solo alla Sovranità il dominio diretto su i beni del suo feudo, ma per se la decima prediale, tributo che pagavasi al Barone, ragion vuole che la contrada in disputa fin dalla primitiva ripartizione territoriale fece parte del territorio di Monocalzati e così fu riconosciuta dai Baroni limitrofi.

Se dunque un possesso immemorabile garentito non solo dal tempo, ma da un titolo di proprietà cioè la

investitura del Barone, sostiene e ferma il dritto del Comune di Monocalzati su la contrada *Pastenache*, come potrà il Comune di Atripalda cancellare un'inveterato possesso, sormontare la barriera di titoli irrefragabili, invadendo una parte del territorio del Comune di Monocalzati?

Ma per garentire vieppiù l'antica divisione teritoriale uniforme ai principi di pubblica economia si osservi che giacendo la contrada *Pastenache* lungo la via consolare che conduce direttamente a Monocalzati, se il Comune di Atripalda vi estendesse i suoi confini costruendo locali per la vendita dei suoi generi commestibili, cesserebbe senza dubbio il Comune di Monocalzati dopo breve spazio di tempo, per non poter sopportare i pesi pubblici, ed in tal guisa gradatamente sarebbe invaso, e quindi interamente riunito al Comune di Atripalda.

Ed invero se per lontana ipotesi la contrada *Pastenache* si aggregasse al Comune di Atripalda, i cittadini di Monocalzati perdendo il vantaggio di smaltire i generi della propria industria su la strada consolare, la loro condizione sarebbe a tal segno deteriorata da cercare altrove i mezzi per sopperire ai propri bisogni, ed il Comune di Monocalzati diminuendo l'introito dei proventi giurisdizionali, e il balzello sui generi di consumo non potrebbe più sopportare i pesi pubblici. Quindi Monocalzati già Comune di terza classe perdendo una parte principale del suo piccolo territorio dovrebbe al certo finire, e per necessità riunirsi al Comune più vicino, ch'è appunto il Comune di Atripalda, e così a poco a poco questo Comune s'impadronirebbe di tutto il territorio del Comune di Monocalzati. Atripalda all'op-

posto, che ha per se un'estensione vasta di territorio equivalente ad un Comune di seconda classe, avendo già ottenno mercè il Decreto del 26 agosto 1832 la riunione del Villaggio di Salsola, ed aggregandosi ora la contrada *Pastenache* sita fra i confini del territorio di Monocalzati, sino ad estendersi su l'intero territorio di questo Comune, diventerebbe un Comune di prima classe limitrofo al Comune di Avellino anche di prima classe; quanti inconvenienti, e disordini insorgerebbero dalla prossimità di due vasti Comuni della stessa classe? oltre che la divisione territoriale della Provincia di Principato Ultra sarebbe interamente alterata, e riformata con grave danno del capo-luogo del Distretto di Avellino.

Ciò premesso l'antica divisione territoriale, che prende la sua origine fin dai più remoti tempi feudali, è di pubblica ragione che fosse conservata: quindi la contrada *Pastenache* trovandosi per condizione topografica nel Comune di Monocalzati, importa al pubblico vantaggio che rimanesse nel suo perimetro territoriale per evitarsi quei disordini testè indicati.

In tale stato la gran Corte dei Conti chiamata per Sovrano Rescritto a dare il suo avviso per la quistione di confini tra i due Comuni di Monocalzati ed Atripalda sul territorio *Pastenache*, vaglierà nei sensi del giusto e dell'onesto i titoli, il possesso, la ragione di pubblico interesse, e frenando le mire del Comune di Atripalda, vorrà conservare il Comune di Monocalzati nei suoi dritti, vorrà per l'effetto reintegrare questo Comune nel possesso del territorio anzidetto, di cui fu spogliato con un semplice avviso del Consiglio d'Intendenza, sfornito pure di sanzione Sovrana, e quindi atto inattendibile sotto ogni rapporto.